IL GIORNALE DEL MEZZOGIOR

Osservatorio politico.

Una medaglia d'oro al valore antisudista

La «proposta» dell'onorevole Angelo Manna per gli «affossatori» delle leggi destinate al progresso economico del Mezzogiorno. Il «punto franco» nel porto di Napoli non è entrato mai in vigore.

Da 33 anni, una legge della Repubblica italiana, per colpevole responsabilità e per delittuosa sbadataggine, giace inerte nel cimitero della burocrazia ministeriale, ovverosia nel Palazzo. Si tratta della legge n. 75 del 2 febbraio 1952, legge che fu pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dello stesso anno. Essa concerne l'istituzione del punto franco nel porto di Napoli. Per un Mezzogiorno che langue e avvizzisce, scoprire che gli si è sottratto per trent'anni — e gli si sottrae tuttora — un prezioso strumento per la sua ripresa e il suo sviluppo, equivale al gesto criminoso di chi taglia l'ossigeno all'asmatico. L'on. Manna, nella sua interpellanza, con sacrosanto furore e sdegno e sferzante ironia, si chiede se il Governo si deciderà finalmente ad uscire dall'amnesia o, preferendo restarci, si farà promotore del conferimento di una medaglia d'oro al valore antisudista a tutti coloro che si prodigano per far morire la legge. La lettura del testo dell'interpellanza che integralmente riportiamo rende testimonianza dell'ineguagliabile stupidità e leggerezza dei responsabili di tutto ciò.

L'on. Angelo Manna, del MSI Destra Nazionale, ha rivolto una interpellanza al Governo - nella speranza che più che con le parole vorrà degnarsi di rispondere con i fatti — su uno dei tanti aspetti della «questione meridionale» che non vi è affatto volontà politica di lasciare irrisolto: vi è volontà italiana, romana, di «non toccare», se non di aggravare, perché possa ardere e brillare sempre di più la sacra fiamma della colonizzazione e dell'assoggettamento soprattutto economico dei popoli vinti.

La rapina del Sud, che mendaci aedi al servizio dei rapinatori battezzarono «Risorgimento», comprendeva, nella sua perversa configurazione sabauda, l'affamamento dei popoli con-quistati e da colonizzare e assoggettare: e il Sud fu affamato. Lo fu con le confische, i «trasferimenti» dei capitali, gli assalti banditeschi alle banche e ai forzieri privati, la chiusura dele industrie, le calate dei rinsanguati plutocrati nordisti e dei loro alleati anglo-francesi che misero alla porta gli antichi padroni e le antiche maestranze; lo fu con gli insopportabili inasprimenti fiscali, le coscrizioni obbligatorie, l'abbattimento delle barriere doganali, l'arraffamento, da parte dei «galantuomini», delle terre demaniali strappate agli assegnatari legittimi, alle comunità rurali, ai municipi; lo fu con il rincaro esoso dei prezzi dei generi di prima necessità e delle sementi; lo fu con il rifiuto, da parte degli intoccabili propietari terrieri, di umanizzare i salari. E fu con la «questione meridionale» che l'affamamento delle rapinate e schiavizzate popo-lazioni del Sud venne ufficialmente codificato e consacrato. la fame nera produsse sacrosante rivolte contadine che gli assassini si compiacquero di criminalizzare e definirono «brigantaggio»; e produsse l'emigrazione, la preordinata cacciata, dalle proprie terre, dei moribondi per fame e dei miserabili paria minacciati dai massacri e dagli stupri violenti dei «fratelli liberati».

Con il passare dei decenni, la politica sudicida e specialmente quella della Cassa per il Mezzogiorno - ha sortito effetti sempre più disastrosi. Il Sud boccheggia, a dispetto delle chiac-chiere preelettorali; il Sud si dibatte fra nuove povertà che si sono aggiunte alle antiche; gli indici della sua miseria sono saliti alle stelle; a cifre allucinanti so-no giunti i disoccupati, gli spiantati, i ghettizzati, i camorristi, i giovani laureati che non trovano lavoro; tante piccole e medie aziende falliscono; a livelli di assoluta insopportabilità sono giunte le devastazioni ambientali le «frankensteinizzazioni» umane scatenate dalle follie dell'industrializzazione selvaggia e delle speculazioni protette dalla camorra palatina che è di conio nordista; la civiltà contadina del Sud, tre volte millenaria, è allo sfascio, la memoria storica dei meridionali va spappolandosi, la loro identità va sbiadendosi e precipita a rotta di collo verso la fine totale e irreversibile.

Un punto franco nel porto di Napoli, istituito dai Borboni, non fu mai soppresso, forse per distrazione, dagli usurpatori del «re galantuomo». Avrebbe potuto rapprsentare, sì o no?, una boccata di ossigeno per l'asfissiata economia meridionale? La Repubblica democratica riconobbe il punto franco; anzi, ne ampliò i confini e le funzioni; anzi, ne istituì uno nuovo con la legge n. 75 dell'11 febbraio 1952, legge che fu pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 54 dello stesso anno. Ma siamo nel Paese dell'Alighieri («le leggi son, ma chi pon mano ad esse?»): cosicché alla legge istituita del punto franco nel porto di Napoli non pose mano nessuno. La si vada a leggere, la legge: è là, giace là, nella raccolta delle leggi della Repubblica democratica, giace là, lettera morta di morte violenta! Per romana distraziosmo antisudista. La Repubblica delimitò gli spazi del «suo» punto franco, redasse in 14 articoli la sua legge e in 17 articoli il suo regolamento, stabilì quali merci potessero essere sdoganate gratis, descrisse persino in centimetri quadrati depositi e capannoni, regolò mansioni e turni di funzionari e finanzieri, stabilì di quali attrezzature il «suo» punto franco dovesse essere dotato, rese noto finanche il numero di telefono della nuova struttura, ne nominò il preposto nella persona dell'allora presidente dell'Ente Porto Napoletano, ammiraglio Pace. E poi? Tragica farsa: in una pubblicazione specializzata, napoletana, apparve la notizia seguente: «Il punto franco del porto di Napoli è in vigore dal 1° aprile del 1954». Ma si trattò di un pesce di aprile: amaro, italiano, antisudista, come i pesci di aprile che il Sud subisce da 125 anni ogni giorno per 365 giorni l'anno.

Tutto ciò premesso - che è storia autentica — l'interpellante chiede di poter saper se il Governo si farà mai venire la voglia di dare, finalmente, piena attuazione alla citata legge n. 75, oppure intenderà conferire la medaglia d'oro al valore antisudista (o gliel'ha già conferita?) a coloro che la lasciarono cadere, la legge, e la fecero morire di morte violenta, provocando, con mostruosa premeditazione, l'ulteriore affamamento delle popo-

lazioni del Sud.

E — giusto perché il Sud possa iscriverne i nomi nell'albo d'oro dei propri aguzzini - l'interpellante chiede di poter sapere chi fossero o chi siano questi tanto eroici affamatori novelli: se siano ancora in vita, o se ahi, perdita irreparabile! — non lo siano più.

Chiede di poter sapere insomma, l'interpellante, se codesto spettabile Governo repubblicano e democratico intenderà mostrarsi degno erede morale — anch'esso! — di quelli piemontesi, al punto che non sopprimerà la legge del 1952 ma, viva l'Italia unita!, continuerà a premurarsi di lasciarla morta di morte violenta, così come si trova, ormai in stato di avanzato incenerimento, dalla bazzecola di 33

E se tanto criminale atteggiamento (che è genocidio) esso intenderà assumere per non mentire il suo stampo allobrogico, e dunque storicamente suicida, e in considerazione del fatto che il Sud non è più un pericolo politico, ma è soltanto uno dei quattro punti cardinali, quello in basso, ed è affollato di rinnegati che non hanno più dignità, sono corpo e sangue, ché la testa l'hanno svenduta o hanno lasciato per poter sperare di essere ammessi alle greppie riservate alle vacche tricolori di prima fila che altri la rubassero e la usassero come propria: e dunque non avranno mai il coraggio di svergognare i loro padroni quando farisaicametne giurano in Parlamento, di voler affrontare e risolvere la questione ne? Macché. Per colmo di sadi- in meridionale! 20 10 100 100